

MERCOLEDÌ
14
AGOSTO
1974

Lire 100

LOTTA CONTINUA



Stragi di stato e rapine governative preparano un autunno durissimo

Precipita il carovita e l'attacco all'occupazione. I partiti si preparano alla crisi di governo, dopo aver dato via libera ai decreti. Andreotti l'inceneritore... Taviani riferisce sull'ordine pubblico, esalta l'efficienza della polizia, smentisce le risse interne, e così via. Tutto in ordine, insomma

Chiudiamo per cinque giorni il giornale, con molto rammarico. Avremo preferito, in un periodo come questo, non privarci nemmeno per un giorno di questa nostra voce. Il giornale tornerà a uscire martedì 20; per quella data l'attività politica di tutte le sedi dovrà riprendere col ritmo normale. Quest'anno, i nodi della ripresa successiva alla chiusura delle fabbriche arriveranno probabilmente al pettine più rapidamente.

Su quella ripresa, la provocazione terrorista fa pesare ostentatamente il suo ricatto. Ma non si tratta solo di quello. I « decreti » sono praticamente passati, e con essi la rapina sul potere d'acquisto di milioni di famiglie proletarie. Intanto, sono stati resi noti i dati sull'aumento del costo della vita in luglio, che ha raggiunto il 2,4 per cento, poco meno del 20 per cento nell'ultimo anno. E' lo stesso Corriere della Sera a ricordare che questo aumento riguarda il periodo in cui ufficialmente era in vigore il blocco dei prezzi, e a intitolare « Quasi come in tempo di guerra l'aumento del costo della vita ». Intanto, mentre ministri ed ex-ministri gareggiano nel prevedere uno o due milioni di nuovi disoccupati in autunno, la stretta creditizia continua e anzi, col pretesto della riduzione parlamentare dell'entità dei decreti fiscali, si inasprisce ulteriormente.

Tanto è stato unanime lo schieramento politico ufficiale, fino al PCI, nel rinviare ad autunno la crisi di governo, lasciando passare i decreti e l'agosto, quanto unanime è la previsione sulla crisi dell'alleanza governativa dopo agosto. E' a questo appuntamento che si riferisce la polemica politica, assai poco brillante, di questo periodo. Dopo che Riccardo Lombardi ha fatto da pretesto per un braccio di ferro ricattatorio della DC col PSI, peraltro assai condiscendente, oggi è De Mita a riaffrontare il problema, squilibrandosi pesantemente verso il PCI, e attaccando il PSI. De Mita conferma, la logica cinica di nota che ne caratterizza le posizioni, compresa una spregiudicata dissociazione dalle correnti. Sul consiglio nazionale DC, dice che ha individuato i problemi, ma non offerisce le soluzioni; e che allo stato attuale le condizioni per il superamento della crisi democristiana non sono poste. Il problema principale, continua De Mita, non è quello del PSI bensì del PCI « Non a caso al nostro ultimo CN il nodo centrale della crisi è stato individuato nella presenza e nel ruolo del PCI ». Dopo aver ripetuto la formula d'obbligo che la DC non può cercare un rapporto col PCI che escluda il PSI, De Mita ha pesantemente ironizzato sulla pretesa socialista « di porsi al centro della rappresentanza dei complessi interessi sociali e politici del paese », e ha detto che l'ipotesi delle elezioni anticipate ventilata da esponenti del PSI equivale alla « via dell'avventura e non della soluzione democratica ». La stessa ipotesi delle elezioni anticipate è definita « molto arrischiata » dal repubblicano Compagna, anche lui convinto tuttavia che non ci sarebbe altra alternativa alla fine del centro-sinistra. Sulle elezioni anticipate non ha detto una parola il PCI. Oggi Amendola interviene sul Corriere, per sostenere che « il tentativo di assicurare allo svolgimento della crisi della DC e della maggioranza di centro-

sinistra i consueti tempi lunghi si urta questa volta contro l'incalzare drammatico degli eventi in Italia, in Europa e nel mondo »; Amendola conclude accentuando la linea della disponibilità del PCI ad assumere la sua responsabilità « come forza di governo ».

Sul fronte democristiano, Andreotti ha concluso, con la distruzione dei vecchi fascicoli del SIFAR, la operazione lanciata per garantire una diversione dall'eccessiva attenzione alle magagne attuali del SID, e per riaccreditarsi come garante della legalità costituzionale. Riferendo in parlamento dell'incenerimento degli schedari — durato ventiquattrore! — e alla presenza, fra gli altri, del generale Maletti, capo della divisione D, il quale, inspiegabilmente non è stato incenerito — Andreotti ha colto l'occasione per attaccare le « notizie di stampa che espongono al discredito pubblico questo o quell'ufficiale », e per chiedere che « prima di pubblicare notizie concernenti il settore militare la stampa controlli alle fonti la veridicità di notizie e di dati, evitando di cadere vittima di mitomani e di sobillatori, come anche di recente è avvenuto ». Insomma, chi scrive sui giornali, prima di parlare male di Spiazzi, si informi da Alemanno. E' pressappoco il codice professionale di Zicari.

Sempre alla camera, Taviani ha riferito sulla situazione dell'ordine pubblico. Brescia e S. Benedetto, ha detto, segnando una svolta, dalla « strategia della tensione », alla « strategia del terrore », con la finalità ultima del « sovvertimento delle istituzioni democratiche ». Taviani ha detto che le radici di questa « svolta tremenda » stavano già nell'attentato al treno dell'aprile 1973; di Azzì, anche se « l'opinione pub-

blica ne prende coscienza oggi ». Vergognosa affermazione, poiché a un'opinione pubblica che nell'aprile '73 — e prima — denunciò con forza e precisione il piano fascista che andava dalla strage al treno agli scontri di Milano con l'uccisione del poliziotto Marino, il potere — governo, forze di polizia, magistratura — rispose coprendo la verità e impedendo che ai veri responsabili si arrivasse, fino alla sentenza fatta apposta per salvare i caporioni del MSI.

Taviani ha rilevato come la scala terroristica si contrappone a una diminuzione netta della « violenza politica », « ancora consistente, tuttavia meno grave che negli anni scorsi ». Il ministro di polizia ha esaltato l'efficienza delle forze dell'ordine, sostenendo che se l'Italia piange, il resto del mondo non ride, e rifacendo l'elenco degli attentati sventati, tutti di marca fascista. Taviani ha accentuato la drammaticità del racconto — di per sé poco convincente — riferendo: « l'ultimo attentato è stato sventato all'una di questa mattina, nel comune di Rende, sull'autostrada Salerno-Reggio Calabria ».

Sono stati arrestati quest'anno, in connessione con gli attentati, 97 estremisti, « chiaramente di estrema destra », « in particolare — ha precisato Taviani — Ordine Nuovo, Ordine Nero Avanguardia Nazionale, Anno Zero, Organizzazione Lotta di Popolo ». (E' incredibile come Taviani dimentichi sempre il MSI). Taviani ha praticamente annunciato l'intenzione (ormai del tutto platonica) di sciogliere Avanguardia Nazionale, dopo una sentenza della magistratura; lo stesso per Lotta di Popolo. Quanto alle Brigate Rosse, « alle quali — ha detto — va attribuito il duplice

assassinio di Padova », si tratta di un'organizzazione clandestina, « già di per sé, quindi, fuori legge ». Sulle Brigate Rosse Taviani ha aggiunto che si tratta di un « nucleo di associati di chiara estrazione di sinistra ».

Tutte le altre organizzazioni, ha detto Taviani, hanno il volto del fascismo o del nazismo. La parte più delicata e attesa della relazione di Taviani riguardava il coordinamento fra i vari organi di polizia. E' noto che le tensioni fra carabinieri, finanza, polizia, e all'interno di ciascun corpo sono giunte di recente fino all'esplicito rifiuto di collaborare, ridicolizzando le proclamate funzioni dell'ispettorato di Santillo e dello stesso coordinamento affidato a Taviani. Quest'ultimo ha smentito le risse (« pareri o interpretazioni diverse ») e ha riferito di avere già tenuto una riunione con Zanda Loy, Mino, Giudice, della Finanza, Casardi, del SID, e Santillo. « Il problema — ha aggiunto Taviani — si è posto e si pone talvolta in periferia... Per risolverlo, si intende rilanciare il ruolo dei prefetti! Infine Taviani ha ringraziato i colleghi per la reintroduzione, votata al Senato con la firma del PSI, dell'interrogatorio di polizia.

Con il numero di oggi Lotta Continua sospende le sue pubblicazioni, per riprenderle di nuovo martedì 20 agosto. I nostri numeri di telefono sono: 5892857 - 5894983 (redazione), 5800528 - 5892393 (distribuzione).

FRANCESCO SGRO' HA VUOTATO IL SACCO. NEL CROLLO ROVINOSO DELLA MONTATURA DI ALMIRANTE RESTA IN PIEDI SOLO UNA VERITA'

IL FUCILATORE PRECOSTITUÌ L'ALIBI PER SE STESSO CON I MILIONI DATI AL "SUPERTESTE"

Lunedì notte è stato arrestato per ricostituzione del disciolto Ordine Nuovo **Rodolfo Poli**, 23 anni, attivista CISNAL, ex parà, elettrotecnico dipendente della SIRT (linee telefoniche), la cui moglie è da pochi mesi segretaria dell'avvocato fascista Bezicheri. Poli comunque ha preferito nominare suo difensore Alberini, lo stesso di Freda. Sembra certo che Poli si è incastrato da solo presentandosi come testimone a discarico di Emanuele Bartoli. Nel corso dell'interrogatorio è emerso un fatto che potrebbe rivelarsi importante. Nei giorni 9-10-11 agosto, Poli si è recato improvvisamente a Friburgo (Baden, Germania Occidentale) accompagnato da tale **Luca Galliani** e da **Craziano Bertinelli**, detto Ringo, noto picchiatore della mala bolognese, appartenente alla CISONAL, espulso in giugno dalla Sardegna dove era impegnato nella campagna elettorale del MSI.

Il viaggio in Germania è tanto più strano in quanto Poli è partito mentre sua figlia, di due anni, veniva ricoverata d'urgenza in ospedale per avvelenamento. Tuttavia, sia i magistrati che i funzionari dell'antiterrorismo definiscono gli arresti operati finora (Bono, Bartoli, Poli, Tabanel-

li) roba di poco conto.

Nelle prime ore di oggi sono giunti a Bologna i responsabili degli uffici antiterrorismo di mezza Italia: oltre a Catalano di Genova, che è qui da alcuni giorni, sono presenti Viola di Padova, Joelle di Firenze, Plantone di Milano e il capo dell'ispettorato Emilio Santillo. Hanno preannunciato un vertice per il primo pomeriggio cui parteciperanno anche i magistrati bolognesi e il sostituto procuratore Casini di Firenze che indaga sul fallito attentato di Vaiano e sui due fascisti romani trovati circa un mese fa nei pressi della linea ferroviaria Firenze-Bologna con la macchina piena di armi ed esplosivi.

E' presente a Bologna anche Improta, ben noto capo della squadra politica di Roma. A lui i giornalisti hanno chiesto tra l'altro cosa pensava dell'appunto pubblicato su Lotta Continua di martedì indirizzato a Cartocci da Maurizio Salustri, in cui si preannuncia la bomba di Brescia nel mese di maggio. Improta ha letto l'articolo di Lotta Continua con molta attenzione e ha detto che effettivamente si ricordava qualcosa del genere ma non in termini così precisi. Ha comunque promesso ai giorno-

listi di fornire il testo « esatto » entro il pomeriggio. Siamo proprio curiosi di vederlo!

E' certo comunque che la presenza di tutti questi poliziotti e magistrati, più che all'arresto di Poli e camerati è legata al clamoroso fallimento della « pista rossa » di Almirante. Stamane su una panca del tribunale sedeva visibilmente accasciato l'avvocato Aldo Basile, il missino che aveva raccolto le « dettagliate informazioni » di Francesco Sgro sulla pista rossa. Non ha voluto fare alcuna dichiarazione: « non immagini nemmeno perché sono stato buttato giù dal letto alle sei e accompagnato qui, non ho letto i giornali né ascoltato la radio. Non voglio sapere niente da voi. Aspetto il magistrato ».

L'interrogatorio dell'avvocato fascista è cominciato verso le 11.30 e dopo due ore non era ancora terminato. Intanto Francesco Sgro è arrivato a Bologna accompagnato dai carabinieri. Il colonnello Agrini, capo del gruppo di Bologna arrivato in tribunale verso l'una, ha dichiarato di valutare con molta cautela le ultime dichiarazioni del bidello romano: « bisogna vedere dove butta tutta questa storia prima di trarre conclusioni »,

IL GOVERNO RIMANDA A SETTEMBRE IL "CONFINO DI POLIZIA"

Il governo ha rinunciato a presentare il famigerato progetto di legge antiterrorismo prima di Ferragosto. L'uscita in campo aperto, dopo la minacciata fretta della settimana scorsa, dovrebbe avvenire intorno alla metà di settembre.

Questo rinvio rappresenta già una sconfitta dell'oltranzismo governativo, il quale non può usare il clima immediato della strage né la favorevole congiuntura del periodo feriale. Il che dispiacerà a qualche socialista, che, come giudica circostanza positiva la chiusura di fabbriche, scuole e uffici per contenere le riposte popolari alle stragi, così probabilmente giudica la stessa circostanza ugualmente positiva per varare con tranquillità misure liberticide. Senza « tumultuose » interferenze delle masse. Ma forse la manifestazione di Bologna è bastata a indurre varie forze politiche a prendere le distanze dal progetto governativo e a rovinare l'effetto « a sorpresa ». A questo punto, con l'ultima decisione governativa, si è costretti a fare a meno, dunque, del clima e delle circostanze eccezionali, sempre che le forze di governo non credano di poter contare su altre simili circostanze anche in un prossimo futuro.

Sulla proposta di legge in discussione (in un primissimo momento, ad indicare la strumentale fretta, si parlò addirittura di un decreto di legge) non si ebbe mai una precisa informazione da parte ufficiale. Di sicuro si sapeva che il domicilio conto e il confino, previsti per i mafiosi dalla legge 575 dell'aprile 1965, sarebbero stati estesi ai responsabili e sospetti di terrorismo. Oltre a ciò, da dichiarazioni e indiscrezioni è venuto in chiaro che si tratta di un mostruoso tentativo di fare fuori le più elementari garanzie costituzionali, di allargare a dismisura il potere e l'arbitrio della polizia, di utilizzare insomma le bombe fasciste per un altro gravissimo passo nella fascistizzazione dello stato. Insomma: il progetto autoritario che

si intreccia con quello golpista e lo utilizza.

La stessa formulazione della legge — così come si conosce — non lascia dubbi: con la scusa di prevenire e colpire il terrorismo nero, si apre la via facile del confino per avanguardie operaie e proletarie, per militanti rivoluzionari e di sinistra, ecc., sulla base dei sospetti della polizia e della magistratura. Magari sulla base di un volantino in cui si dica che « lo stato si abbatte e non si cambia ».

Sulla natura liberticida della legge pronunciò subito un suo autorevole giudizio il socialdemocratico Belluscio, con questo tipo di logica: « se le varie componenti governative hanno maturato posizioni tali da proporre il « confino di polizia », allora vale la pena di riprendere in considerazione il « fermo di polizia » che ha il merito della primogenitura ».

Ma il periodo feriale non ha impedito — come dicevamo — che si aprisse tra le forze politiche un dibattito in cui emergono numerose e gravi prelessioni, dissensi e condanne. A partire da quello stesso PSI, dal cui seno era partita l'iniziativa, con un accordo perfetto tra Zagari e Taviani.

Quasi senza eccezioni si è fatto notare che, come le norme antimafia non hanno intaccato la mafia, così le stesse norme non avrebbero sortito migliore esito se estese a responsabili o sospetti di terrorismo. Ma ora ancora una valutazione quasi unicamente tecnica. « L'Unità » ricorda che la mafia non era stata toccata perché non si era toccata la DC, i giovani democristiani, lo stato democristiano. La « Sinistra Socialista » aggiungeva che portare l'attenzione su nuove norme giuridiche era un diversivo rispetto al problema reale, che è di volontà politica. Per ultimo era arrivato l'attacco a fondo di Lombardi a tutto il sistema di potere della DC (ma rispetto all'intervista una nota di ieri della « Sinistra Socialista » fa una contorta parziale marcia indietro).

Una richiesta ricorrente è stata che, in ogni modo, le nuove norme abbiano una formulazione inequivocabilmente rivolta ai fascisti. Questa preoccupazione pare abbia espresso anche De Martino allo stesso Leone nel loro incontro in occasione dei funerali di Bologna.

Insomma, a giudicare dal punto a cui sono arrivate precisazioni e prese di posizione, la proposta di legge conserverebbe solo il suo carattere di diversivo e di copertura alla DC. Vedremo a settembre, quando la proposta di legge verrà ufficialmente presentata e ogni forza politica avrà da pronunciarsi sui articoli scritti, e non su formule ipotetiche.

Intanto si segnalano due interventi della corrente DC « Forze Nuove ». L'on. Fracanzani ha dichiarato la sua intenzione di proporre un disegno di legge per una inchiesta parlamentare su trame nere e terrorismo fascista e sulle « deviazioni » e responsabilità esistenti nei servizi di sicurezza dello stato ». Nobile intenzione, alla ricerca di qualche « corpo » non inquinato di « deviazioni » e responsabilità, se anche le inchieste parlamentari non avessero già una loro storia.

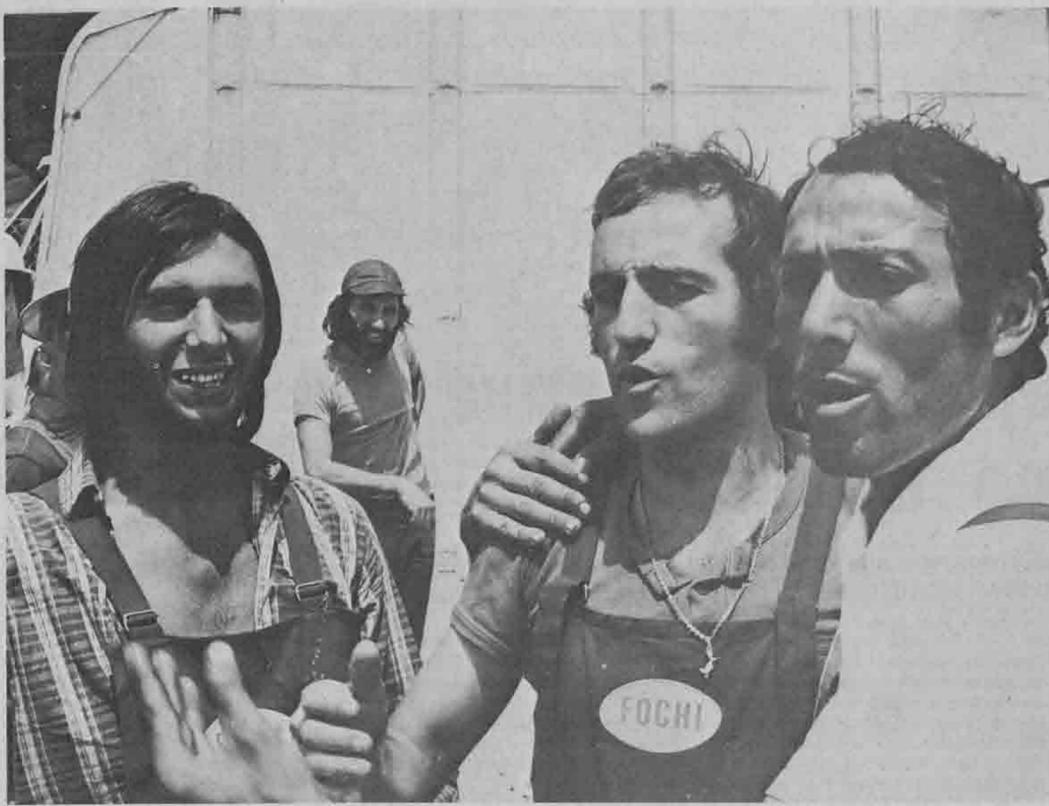
Dalla stessa corrente di « Forze Nuove » è venuta una nota nella quale, dopo la critica alla proposta governativa di estendere ad altri soggetti le norme anti-mafia, si afferma che « la sopravvivenza democratica nei dirigenti e negli esecutori dell'azione repressiva » non si avrà « lasciando spazio all'indottrinamento fascista e parafascista nei corpi separati ». Che Donat Cattin passasse qualche sera fa per Nettuno e si sia preso qualche manganellata?

(Continua a pag. 4)

Siracusa - LA RISTRUTTURAZIONE CONTRO LA FORZA DEGLI OPERAI DELLE DITTE

Nella zona industriale di Siracusa si stanno avendo le prime avvisaglie di un generale processo di ristrutturazione che nel prossimo autunno investirà la grande maggioranza delle ditte metalmeccaniche impegnate nei lavori di costruzione e ampliamento dei grandi complessi chimici e petroliferi. Da un po' di tempo infatti è in atto un processo di smobilitazione nella zona del « Parco Cantero » condotto da uno stillicidio di licenziamenti e trasferimenti e con la progressiva chiusura dei cantieri, che avevano in appalto i lavori di ampliamento alla « Rasiom » (raffineria della Esso) e che sono praticamente ultimati.

L'ultima ditta rimasta, la FOCHI, è anch'essa in procinto di chiudere. Dei circa 200 operai rimasti, 180 sono locali (fra cui circa 70 manovali) e una ventina di trasferiti. Alla minaccia dei licenziamenti il sindacato e il consiglio di fabbrica rispondono con la contrattazione caso per caso, (per di più delegandola all'ufficio del lavoro) seguendo sostanzialmente due linee parallele: da una parte cercare di far assumere i licenziati nelle ditte incaricate della manutenzione, dall'altra richiedendo al padrone FOCHI di assumere i qualificati e gli specializzati locali come trasferiti. Come al solito, a fare le spese di questo tipo di politica sono soprattutto i manovali, 60 dei quali sicuramente per strada, come dichiarano gli stessi membri del CDF, ma anche per quanto riguarda i qualificati e gli specializzati, bisogna notare che la proposta di assumerli come trasferiti è, in realtà, una forma « raffinata » di licenziare, poiché molti di loro specialmente i più anziani, quelli con una famiglia, non sono disposti a farsi sbattere da una parte all'altra dell'Italia. Non solo, ma se analizziamo più a fondo la situazione, vediamo che quello che i sindacalisti fanno passare come una loro proposta, è in realtà perfettamente in linea con i piani di ristrutturazione della cantieristica, e non solo a Siracusa, ma più in generale in tutta Italia. Infatti, analizzando i processi di ristrutturazione nelle ditte, anche in diverse situazioni, si vede come la tendenza generale dei padroni sia quella di aumentare il più possibile il numero dei trasferiti e di cercare sempre più commesse all'estero. A questo modo, continuando a fare grossi profitti i padroni riescono ad ottenere da una parte un controllo molto maggiore sulla forza lavoro, per la sua crescita mobilità, dall'altra creano disoccupazione in Italia lasciando senza lavoro una grande massa di operai non qualificati o con una qualifica bassa. Non è un caso che questa stessa proposta è stata fatta direttamente dai padroni della FINSIDER a Taranto, come alternativa ai licenziamenti come si legge in un documento di luglio della CIMI (ditta a partecipazione statale che ha anche due cantieri qui a Siracusa) dove tra l'altro si indicano tra le prospettive dell'azienda quella di « raddoppiare l'organico dei



trasferiti fino a raggiungere il numero di circa 3.800 unità, da utilizzare in Italia, con la scelta volontaria (!) per l'estero». Un'ultima cosa su questo problema: i sindacati e gli stessi membri del cdf della Fochi evitano il ricorso alla lotta adducendo come scusa il fatto che la committente ha finito realmente i lavori di ampliamento, e altro lavoro non ne può dare, e con il fatto che non c'è la forza per opporsi, dato l'isolamento in cui si trovano. Ora, a parte il fatto che di questa debolezza e di questo isolamento proprio loro sono in gran parte responsabili, avendo lasciato passare in silenzio un continuo stillicidio di licenziamenti e la progressiva chiusura dei cantieri, bisogna dire chiaramente che se non viene rovesciato completamente il ricatto a cui sono sempre sottoposti i lavoratori della cantieristica assunti finché c'è lavoro, buttati per strada quando questo è finito, ci sarà spazio sempre per questo tipo di cedimenti da parte del sindacato. Inoltre, è del tutto discutibile l'affermazione che mancano le commesse: in provincia di Siracusa infatti, sono già stati programmati l'ampliamento della Liquichimica e della Montedison-Sincat; l'Isab è nel pieno dei lavori; inoltre deve essere costruita per l'Isab una centrale termoelettrica i cui lavori sono già stati appaltati alla Fochi. Per ora i grossi monopoli chimici e petroliferi hanno deciso di ritardare il loro programma d'investimento solo di qualche mese, anche se resta del tutto aperta l'ipotesi che decidano di rimandarli a tempi migliori.

Allo stato dei fatti però, è evidente la pretestuosità dei licenziamenti e la connivenza dei sindacati; lo scopo, almeno per ora, di tutta la manovra è quello di rompere la forza delle ditte più combattive e di diminuire parzialmente l'occupazione aumentando tempi e carichi di lavoro. Anche la Cimì, che è la ditta più importante a Siracusa e una delle maggiori a livello nazionale, vorrebbe chiudere il cantiere della Liquichimica. In pratica, sembra che il futuro della cantieristica, come già molti avevano previsto, sia nei paesi arabi, dell'America Latina e dello Estremo Oriente. E' chiaro che una tendenza di questo genere può essere contestata solo facendo paga-

re la disoccupazione al più alto prezzo, in termini politici e di salario garantito al cento per cento. Sarebbe molto utile, in ogni caso che i compagni di altre sedi dove esiste un intervento sulle ditte, contribuissero tramite il giornale ad arricchire e a precisare questo abbozzo di analisi sulle tendenze della cantieristica. E' comunque evidente che l'analisi della cantieristica porta a una conclusione chiara: nuove industrie non si faranno in Italia nei prossimi anni. Il nuovo modello di sviluppo nasce morto e senza contropartita. Intanto in questi giorni, dopo che i sindacati avevano fatto di tutto per frenarla, è partita la lotta di tutti gli edili dell'Isab, con richieste salariali altissime (5.000 lire di presenza al giorno per tutti, indennità di mensa per un totale di circa 130.000 lire al mese). La lotta, subito indurita per l'intransigenza dei padroni, fino ad arrivare al blocco dei camion per due giorni, si è momentaneamente interrotta per l'inizio delle ferie, ma non ci sono dubbi che, finite queste, riprenderà con forza e durezza ancora maggiore.

re la disoccupazione al più alto prezzo, in termini politici e di salario garantito al cento per cento. Sarebbe molto utile, in ogni caso che i compagni di altre sedi dove esiste un intervento sulle ditte, contribuissero tramite il giornale ad arricchire e a precisare questo abbozzo di analisi sulle tendenze della cantieristica. E' comunque evidente che l'analisi della cantieristica porta a una conclusione chiara: nuove industrie non si faranno in Italia nei prossimi anni. Il nuovo modello di sviluppo nasce morto e senza contropartita. Intanto in questi giorni, dopo che i sindacati avevano fatto di tutto per frenarla, è partita la lotta di tutti gli edili dell'Isab, con richieste salariali altissime (5.000 lire di presenza al giorno per tutti, indennità di mensa per un totale di circa 130.000 lire al mese). La lotta, subito indurita per l'intransigenza dei padroni, fino ad arrivare al blocco dei camion per due giorni, si è momentaneamente interrotta per l'inizio delle ferie, ma non ci sono dubbi che, finite queste, riprenderà con forza e durezza ancora maggiore.

Altre testimonianze della mobilitazione antifascista dei soldati

Durante l'ora del pasto, venerdì 9 agosto nella mensa della caserma Pizzolato di Trento è stato imposto un minuto di silenzio per commemorare le vittime della strage fascista del treno Roma Monaco e dimostrare così la presenza di una coscienza antifascista tra i soldati. Già in molte manifestazioni erano state portate le adesioni dei soldati con brevi comunicati che venivano letti, ma il 19 luglio al direttivo della FLM e all'assemblea del Cdf in preparazione dello sciopero generale del 24 luglio, era intervenuto direttamente nel dibattito un soldato che aveva ripreso la situazione nelle caserme e indicato contenuti e obiettivi della lotta dei soldati che sono stati poi raccolti e fatti propri dal Cdf e posti nelle stesse piattaforme sindacali. Questo episodio e la manifestazione antifascista di venerdì vanno legati a questo processo di politicizzazione e organizzazione crescente dei soldati che trova sempre di più un legame più stretto e organizzato con la classe operaia e tutto il movimento, la forza per imporsi anche all'interno delle caserme come, appunto, è accaduto venerdì.

Giovedì 8 agosto alle 21.30 ad Asti in Piazza Alfieri si è svolta una manifestazione antifascista per la strage del treno di Bologna. Alla manifestazione erano presenti anche i soldati del 1°/21° RGT. « Cremona ». Questo è il testo del comunicato di adesione alla manifestazione.

« Dopo la strage di Brescia, la strage del treno vicino a Bologna e la scoperta dei covi fascisti hanno messo in luce il legame fra industriali, ufficiali dell'esercito, dirigenti fascisti e gli assassini neri che hanno coperto di attentati e di morti la scena politica di questi anni. Noi soldati democratici ed antifascisti della caserma di Asti rispondiamo ancora una volta, rompendo l'isolamento in cui gli ufficiali vorrebbero tenerci, che non ci può limitare soltanto alla individuazione della mano omicida nel gruppetto estremista di destra che ci sta dietro, ma occorre e purare gli elementi fascisti dal corpo dello stato cominciando dal M.S.I.

L'esperienza della vita militare ci fa capire che non basta avere un esercito di leva per assicurarsi il suo funzionamento democratico; quello che conta è il livello di coscienza, la possibilità per la massa dei soldati di discutere, organizzarsi per poter uscire dalle caserme portando nelle sedi dei sindacati, delle organizzazioni democratiche il nostro discorso, la nostra analisi sulle forze armate, le nostre proposte politiche.

Oggi l'antifascismo nelle caserme è parte integrante della nostra lotta per la democrazia ed è una chiara risposta ed un monito al crescente slittamento a destra delle gerarchie

militari e a chi con le stragi vuole cancellare le conquiste delle masse lavoratrici ».

Un comunicato a firma « I militari comunisti del 157° reggimento » è stato inviato al Cdf di Genova. Esso dice: « La notizia della strage di Val di Sambro è giunta anche all'interno del 157° reggimento di Genova, malgrado l'assoluto silenzio mantenuto sugli avvenimenti dagli ufficiali e dal comando. In caserma lo sdegno e la percezione della matrice fascista sono stati immediati; nelle camerate ci sono state animate discussioni attorno ai primi giornali arrivati dall'esterno e alle radioline. Una prima analisi ci fa ritenere che, al di là dello sdegno e della rabbia per quest'ennesimo massacro fascista, sia giusto rilevare come, dalla strage di Piazza Fontana — quando per colpire il movimento operaio si facevano cadere le colpe sulla sinistra — ad oggi, i gruppi fascisti si assumono apertamente la responsabilità dei massacri. Questa trama fascista esiste ed il suo alimento vitale lo ricava direttamente dalle connivenze dello stato, dei suoi corpi separati, magistratura, esercito. Abbiamo visto in questi ultimi anni andare avanti, insieme alla crisi del regime e alla crisi dell'imperialismo americano, la strategia della strage, della continua provocazione, al fine di determinare l'ingresso diretto sulla scena politica delle gerarchie militari reazionarie; le collusioni fra MAR, Rosa dei Venti da una parte, il SID e l'esercito dall'altra, sono cose ormai note a tutti. Ma noi denunciavamo anche le continue iniziative apertamente reazionarie all'interno delle Forze Armate; gli allarmi durante gli scioperi: ad esempio il 5 luglio, giornata di sciopero generale a Genova, il picchetto fu fatto montare con il colpo in canna; le esercitazioni che abbiamo fatto durante i campi, con un unico orientamento repressivo e antipopolare. Per tutti questi motivi, per impedire che la ristrutturazione in atto nell'esercito vada in senso antipopolare, oggi noi dentro le caserme ci organizziamo e lottiamo per la rivendicazione dei nostri diritti democratici e chiediamo l'appoggio dei lavoratori. La nostra convinzione è che rafforzare la polizia, i carabinieri, i corpi speciali anche all'interno dell'esercito non serva ad impedire altri massacri, ma a rafforzare questo regime.

Bisogna eliminare il male dalla radice: combattere ed eliminare cioè chi organizza, finanzia ed esegue questi attentati dal '69 a oggi; i fascisti, ma anche chi da questi massacri vede rafforzato il suo potere, la DC. Per questo, pur non potendo scioperare, siamo stati uniti ai lavoratori di tutt'Italia nello sciopero del 5 agosto, e gridiamo anche noi: MSI fuorilegge, a morte la DC che lo protegge ».

La scuola quadri operaia di Lotta Continua

TORINO - Non ci sono ferie alla Emanuel occupata

TORINO, 13 — Anche nel periodo di chiusura per le ferie estive, gli operai della Emanuel continuano a turni il presidio della fabbrica, opponendosi al licenziamento dei 500 dipendenti.

« Non vogliamo essere i primi degli 800.000 licenziati annunciati da Carli », è scritto su un cartello davanti alla fabbrica. Per questo, dopo l'annuncio del fallimento, gli operai hanno continuato ad andare a lavorare, e ora, temendo sorprese da parte della direzione, continuano a rimanere uniti in fabbrica anche durante le ferie. Non sono infatti mancati i tentativi di rompere la loro forza: il più recente è quello della ingiunzione al Cdf di sgomberare i locali, con la minaccia di gravi sanzioni civili e penali ».

Domani, a Roma, al Ministero del Lavoro, di svolgerà un incontro tra i rappresentanti sindacali aziendali della Emanuel, il curatore fallimentare e il Cdf: la richiesta dei lavoratori è che, data la situazione, venga riconosciuto l'esercizio produttivo provvisorio.

A seconda dell'esito dell'incontro di Roma, martedì prossimo, con il termine delle ferie, verrà deciso in assemblea come continuare la lotta.

Si è svolta a Roma dal 3 al 10 agosto la scuola quadri per operai di Lotta Continua. Erano presenti circa quaranta operai di tutte le regioni e delle principali fabbriche del nord e del sud.

Si è trattato della seconda esperienza di questo tipo, dopo quella tenuta l'anno scorso a un più ridotto numero di operai in un luogo di montagna.

Il primo fatto da sottolineare è la disciplina dei compagni, che per una settimana hanno partecipato attivamente a questa scuola che non poteva dirsi leggera né per il ritmo delle « lezioni » né per il luogo in cui si svolgeva (uno dei tanti piano-terra economici che costituiscono le nostre sedi).

A differenza dell'anno passato la scuola è stata tenuta su argomenti attuali e in forma seminariale, lasciando più spazio all'intervento dei compagni. Questa impostazione è stata molto utile in quanto ha permesso che su alcuni argomenti la scuola quadri la facessero gli operai stessi: questo è stato vero soprattutto nella discussione sui sindacati e i consigli, sul congresso e il centralismo democratico nell'organizzazione, e in parte anche sulla scuola.

me la SIP di Roma e l'ENEL di Torino, di situazioni di fabbrica come quella di Siracusa o come quella di Mirafiori. La ricchezza di esperienze che la nostra organizzazione ha in questo campo è assolutamente vasta e comprende tutte le possibili situazioni di rapporti tra autonomia operaia, consigli di fabbrica, consigli di zona, istituzione sindacale, sì che è possibile che la nostra posizione generale su questo argomento possa essere chiara e precisa in ogni sua articolazione. La discussione che si è tenuta consentirà ai compagni di affrontare con meno localismo e incertezze il problema cruciale della crescita della direzione rivoluzionaria.

Come è stato sottolineato in alcuni interventi di bilancio sulla scuola quadri, questo tema insieme alle sue articolazioni reali è uscito in maniera molto più chiara che non allo stesso convegno operaio.

L'altra discussione più vivace, a cui pure è venuto un notevole contributo da parte di tutti i compagni, è stata quella sul congresso e sul centralismo democratico, una discussione che nonostante l'aria di sacro rispetto con cui sono in generale affrontati questi temi, tale da scoraggiare un intervento attivo dei compagni meno « teorici », è stata invece affrontata con spigliatezza e secondo il giusto metodo di partire da situazioni concrete e costruire anche le nostre regole statutarie a partire da una pratica che ormai ha più di cinque anni. Particolarmente importante è stata la discussione

sulla necessità che ci sia nella organizzazione la più larga possibilità per i compagni di esprimere anche in maniera collettiva idee e analisi che non siano quelle prevalenti nella direzione politica in una data fase. Questa possibilità è stata vista dai compagni non come un diritto democratico, ma come un elemento essenziale perché la linea politica possa arricchirsi e correggere gli errori quando questi si verificano. L'esempio più citato è stato in questo proprio la posizione di alcuni compagni che sulla questione dei delegati si sono trovati a lungo in « minoranza », ma hanno tenuto duro e hanno dato battaglia perché prevalesse una posizione che essi ritenevano giusta e più corretta. Soprattutto è stato chiarito come il congresso non rappresenti una parentesi in cui si scatenano la battaglia politica, ma deve essere proprio l'occasione in cui, offrendo a tutti i compagni una esperienza particolarmente ricca di come si conduce una battaglia politica, entri nel costume dell'organizzazione la battaglia politica in maniera molto più viva di quanto non avvenga oggi, perché ogni spirito « di frazione » implicito, che è prodotto dall'abitudine a non dare battaglia politica sia sconfitto in ognuno di noi.

Anche rispetto a questo tema i compagni operai che hanno partecipato alla scuola quadri si presentano alla discussione congressuale in maniera molto più agguerrita. La critica generale a questa scuola è stata solo che fosse per pochi,

e che essa non abbia funzionato in questa forma anche durante l'anno in maniera decentrata.

Sugli altri argomenti trattati (la situazione internazionale, la crisi dell'imperialismo e la crisi in Italia), ci sono state le maggiori difficoltà da parte dei compagni, sia perché su questi argomenti, a questo livello di astrazione, hanno difficoltà ad intervenire, sia perché la sete di sapere dei compagni è superiore alle nostre capacità di analisi; e molte domande sono rimaste senza risposta.

Molto importante è stata l'estrema attenzione con cui sono state seguite la relazione sulla controinformazione e sui problemi dell'intervento nell'esercito: i compagni hanno seguito, dopo cinque giorni di lavoro, una relazione sulla strategia del golpe in Italia che è durata dalle 10 del mattino alle nove di sera, saltando gli intervalli (salvo quello per il pasto) e prolungando senza accorgersene di un'ora il normale tempo di lavoro: questo semplice dato conferma quanta sia oggi l'attenzione che tutta la classe operaia pone a questi problemi, quanta maturazione si sia sviluppata nel giro di pochissimo tempo, quanto sia urgente, di conseguenza incrementare l'intervento di massa su questi temi, senza avere paura di dire cose difficili o complicate e senza avere paura che la classe operaia si lasci intimorire dal « mistero » che in generale si cerca di fare intorno ad argomenti come « servizi segreti » o trame golpiste.

Un dato di fondo che occorre sottolineare, che va al di là degli argomenti discussi, è l'omogeneità del livello dei compagni operai della nostra organizzazione, un dato che è il risultato della straordinaria unificazione di classe che è avvenuta in questo periodo, ma è anche il risultato del funzionamento di una organizzazione centrale.

In questa scuola alcuni compagni hanno toccato con mano (e alcuni con una certa sorpresa) come i compagni di zone rosse, di zone « arretrate », di zone industriali del nord, di zone poli industriali del sud, di grandi città terziarie come Roma, parlano assolutamente lo stesso linguaggio, affrontano con lo stesso spirito i medesimi problemi. Se ce ne era bisogno, questo è un ulteriore argomento che fa capire quanto il congresso non solo sia urgente per le scadenze che la lotta di classe pone, ma quanto sia già matura nella organizzazione e nella situazione di classe una grossa omogeneità che richiede una più precisa formulazione e organizzazione.

Sottolineiamo infine come a questa scuola quadri abbiano partecipato quattro compagne, ancora molto poche in rapporto alla importanza che ha la lotta del proletariato femminile in Italia, ma che sono una precisa testimonianza di come la maturità di classe porta le compagne a superare d'impeto i tradizionali ostacoli posti dalla società borghese alla partecipazione attiva delle donne alla politica e alla direzione della organizzazione.

USA - LA CRISI ISTITUZIONALE PRIMA E DOPO WATERGATE

(2)

I « grandi partiti » e il Watergate

Come tutti sanno, l'America è la tipica « democrazia bipartitica »: la sua vita politica è segnata dalla presenza in congresso di due gruppi parlamentari, e dall'alternarsi al potere, federale e locale, di esponenti democratici e repubblicani. Due « partiti » differenziati non certo da discriminazioni di « linea » (salvo forse il fatto che, sul piano della politica economica, il partito democratico è tradizionalmente più interventista, il repubblicano più liberista, e a parte il tradizionale legame, esso stesso in crisi, tra i sindacati e il partito democratico), ma dal fatto di essere due distinte macchine di potere, che appunto nell'esercizio del potere si auto-perpetuano. Il « bipartitismo » è un aspetto fondamentale del sistema di consenso americano: in primo luogo perché permette di salvare un'apparenza di diritto di scelta « popolare », di un'apparenza di dialettica politica, anche se tale dialettica in realtà è del tutto assente, data la mancanza di ogni opposizione su base di classe; in secondo luogo, e correlativamente, perché permette di incanalare il dissenso di massa: « Ti vuoi opporre all'attuale amministrazione repubblicana? E allora vota democratico (o repubblicano) ». Questa in sostanza una delle parole d'ordine fondamentali della democrazia americana. In cosa consiste la « macchina del potere » dei due partiti? Non tanto in una struttura permanente, ad esempio, di funzionari; quanto nella permanente occupazione di posizioni di potere, a livello locale e nel congresso, che permette di mantenere la propria base anche quando non si ha la presidenza. Tutte le « carriere » politiche in America sono costruite così: dalle cariche locali a quelle nazionali, fino, nei casi più « elevati » ad occupare un posto nel governo. Da questo, e da quanto si è detto prima, risulta abbastanza chiaro quanto il rafforzarsi dell'esecutivo abbia inciso anche sui partiti.

Sotto Nixon, il fenomeno ha assunto un'evidenza lampante: il partito democratico, che ha la maggioranza in entrambi i « rami » del congresso, non può servirsene, paralizzato dallo strapotere presidenziale; gli stessi repubblicani sono solo formalmente alla presidenza. Alla presidenza, infatti, c'è Nixon: che nel partito repubblicano ha fatto carriera, che dal partito repubblicano ha ottenuto la « nomination » che l'ha portato al potere, ma che del suo partito crede ora di potere infischiarne: e se non infischia a tal punto da non fare alcuna distinzione tra leggi volute da repubblicani e da democratici nel suo uso del « veto presidenziale »; da riempirsi il governo di gente al di fuori dei partiti (o addirittura di democratici, come Connally, non a caso duramente « castigato » di recente); da affidare la stessa campagna per la propria rielezione non alla macchina del partito ma ad un apposito comitato, responsabile solo di fronte a lui ed ai suoi pretoriani (e, anche qui non a caso, tutto il « comitato » è finito, o sta per finire, in galera); da intascarsi personalmente i fondi « elettorali » senza spartirli minimamente con il partito. Nixon (è lo stile dell'uomo) ha probabilmente strafatto. In realtà, già con i suoi predecessori, il potere dei partiti era diminuito ed era andato crescendo il ruolo di « outsiders », cioè uomini sempre meno legati alla macchina tradizionale dei partiti stessi (si pensi anche solo alle « teste d'uovo » di Kennedy).

Ma Nixon è arrivato alla sfida aperta. Questo è stato determinante per l'andamento della crisi: che ha visto per buona parte della sua storia il partito democratico procedere a braccetto di quello repubblicano: il primo con il proposito di uno sputanamento pubblico dal quale trarre sostanziosi risultati elettorali, e in prospettiva un periodo di dominio incontrastato al congresso e alla Casa Bianca; il secondo per « dare una lezione » a Nixon che servisse anche di monito ai suoi eventuali successori.

Con il progredire dello scandalo, le prospettive si sono poi differenziate: se per buon parte del partito democratico la speranza era o di protrarre la presidenza Nixon alla fine, per poi ricavarne una valanga di voti; o di arrivare al processo di impeachment, dando ai repubblicani una batosta storica (per entrambe le ipotesi diversi costituzionalisti par-



lavano del pericolo di una « fine del bipartitismo »), per i repubblicani man mano che svanivano le speranze di salvare Nixon senza fargli perdere del tutto la faccia, la via delle dimissioni si è presentata come l'unica soluzione « onorevole », che permettesse di ridurre al minimo i danni, che pure saranno rilevanti, prodotti dallo scandalo. Il fatto stesso, comunque, che alcune delle più eminenti personalità repubblicane si siano infilate di loro volontà in un simile pasticcio indica la crisi storica in cui Nixon li aveva posti. Su questo piano, è probabile che l'attuale situazione segni, in una qualche misura, un ritorno al passato: nel senso di una maggiore disciplina dei prossimi presidenti verso i rispettivi partiti. Ma questo non muta la situazione di fondo, per quanto riguarda l'indebolimento del complesso delle macchine politiche dei partiti stessi, e per quanto riguarda il fatto che, bene o male, per ogni nuovo presidente, democratico o repubblicano che sia, il « ruolo » di presidente conterà comunque più dell'appartenenza politica.

Ma quel che più conta, è che, sulla « democrazia americana », lo scandalo Watergate ha avuto un altro effetto devastante che va ovviamente al di là delle intenzioni di entrambi i partiti. L'idiozia della « prova di democrazia », che i nostri servili giornali si ostinano a ripetere, negli USA non vale un soldo bucato: per le masse americane, tutto lo scandalo Watergate ha avuto un unico effetto: di indebolire violentemente la credibilità del sistema politico nel suo complesso (riflettendosi anche sui sindacati, e la recente ondata di scioperi, quasi tutti « spinti » dalla base ne è una prima prova).

Se tutti i giornali riportano i dati dell'« impopolarità » di Nixon, non parlano invece del fatto che questo non si è tradotto in un « aumento di popolarità » per i suoi avversari: ai quali sempre meno i proletari americani sono disposti a far credito. Le elezioni locali successive al Watergate si sono tradotte per ora, non solo in una robusta batosta, ovvia, per i repubblicani, ma nella sconfitta

MALGA ZONTA (Trento)
Nell'anniversario dell'eccidio nazi-fascista, manifestazione antifascista il 15 agosto alle ore 15. [Per partecipare rivolgersi al 30188 di Rovereto e al 37230 di Trento].

CAPO D'ORLANDO (Messina)
Mercoledì 14 alle ore 20,30 comizio e mostra antifascista di Lotta Continua.

ta di molti vecchi figure, anche democratici, identificati come « politici di Washington »; e in molti casi in un'ulteriore diminuzione dell'afflusso alle urne. E' una tendenza (che non nasce con Watergate; già alle ultime presidenziali ben il 46% non erano andati a votare) che sarebbe del tutto assurdo definire qualunquistica; viceversa, essa può significare (e di nuovo l'attuale ondata di scioperi può essere un sintomo positivo in tal senso) una sempre maggiore difficoltà di incanalare la proposta e il dissenso nell'alveo tradizionale. Naturalmente, uno sbocco positivo alla « crisi dei partiti » può essere dato, in ultima analisi, solo dalla nascita di un reale movimento di opposizione, ed è un processo certo non breve: ma l'effetto della centralizzazione, da un lato, della sempre minore « presa » sul consenso di massa, dall'altro, possono segnare l'avvio di un grosso processo. Di un'ultima contraddizione vorremmo ancora parlare, prima di chiudere il capitolo relativo all'aspetto « istituzionale » della crisi americana: ed è quella, già rilevante, e destinata ad avere gravi (e per ora difficilmente prevedibili) conseguenze anche in futuro, relativa ai servizi segreti.

Watergate e i servizi segreti

Se in tutti i paesi capitalistici questo dopoguerra ha assistito al moltiplicarsi e al rafforzarsi dell'apparato di « sicurezza », cioè di fatto della rete di controllo e di provocazione contro i « nemici esterni » ma soprattutto contro l'avversario di classe, è ovvio che tale fenomeno ha assunto negli USA una estensione superiore a quella di qualunque altro stato. Fare una mappa dei servizi segreti americani è quasi impossibile, anche perché il processo della loro moltiplicazione è perennemente in corso: i principali sono, come è noto, l'FBI, la CIA, e a quanto pare crescente, il DIA (servizio informazioni della difesa). C'è poi un servizio speciale legato al ministero delle finanze e tre servizi segreti militari, oltre al DIA, uno per ciascuna delle tre Forze Armate (a quanto pare in rivalità tra di loro).

Queste organizzazioni, fino all'amministrazione Nixon, hanno sempre agito in almeno parziale autonomia reciproca, sulla base di una rigida divisione del lavoro.

In particolare, tra CIA e FBI, le più antiche e le più potenti, c'era una delimitazione di competenze, che prevedeva il « non ingresso » della CIA nelle questioni interne americane, mentre l'FBI si asteneva dalle questioni internazionali. L'autonomia

dell'FBI era inoltre gelosamente custodita dal noto fascista Hoover, fondatore, negli anni '20, e capo a vita del servizio, che fino alla morte avvenuta nel '73 era riuscito a tenere sotto controllo tutta la vita politica americana senza legarsi al carro di nessun partito e di nessun presidente: una « imparzialità » che faceva dell'FBI un potere autonomo dello stato.

Uno degli « errori » più grossi commessi da Nixon è stato appunto quello di cercare di mutare questa situazione, ancora una volta nel senso della centralizzazione: con il tentativo, di fatto, di unificare il controllo di tutti i servizi segreti sotto la Casa Bianca, e di servirsi contro i propri avversari politici. La reazione di Hoover alle richieste di Nixon in tal senso non furono certo, come qualcuno vorrebbe sostenere, di « scandalo » stile « io certe cose, le avevo sempre fatte. Ma le facevo in proprio e sue quella via volevo continuare ». Con la morte di Hoover, Nixon cercò di portare l'FBI sotto controllo; ma si dovette rendere conto che la situazione era di fatto ingovernabile: sotto il governo Nixon, dopo Hoover si sono avvicendati ben quattro capi dell'FBI, tutti « fedelissimi » della Casa Bianca; ma il personale allevato da Hoover ha sempre reso impossibile ai nuovi « dirigenti » di dirigere alcunché. Nixon ha a più riprese manovrato la CIA contro l'FBI, sia chiedendo alla CIA di entrare essa stessa nelle questioni interne, cosa puntualmente avvenuta (molte belle più gravi montature degli ultimi anni contro la sinistra rivoluzionaria americana sono state costruite direttamente dalla CIA), sia, negli ultimi mesi, costruendo a sua volta scandali contro l'FBI (lo scandalo sull'uccisione di Malcolm X, ad esempio, è stato chiaramente tirato fuori dalla CIA). Ma lo scontro con l'FBI gli è comunque costato caro. E' ormai un luogo comune che, senza la collaborazione dell'FBI (a livelli dirigenziali) molte delle tessere del mosaico che porta oggi il nome di « affare Watergate » non sarebbero mai venute alla luce. Con la caduta di Nixon, la situazione rimane di stallo: l'FBI è riuscita a conservare la sua autonomia (e dopo quello che è successo il suo potere intimidatorio si è moltiplicato), mentre la CIA è riuscita a non farsi coinvolgere, se non marginalmente, nella caduta del presidente, che pure aveva servito abbastanza fedelmente fin quasi alla fine.

Anche negli USA, l'evoltersi della situazione in questo settore, sempre più centrale, dell'apparato statale, sarà da seguire con estrema attenzione nei mesi e negli anni a venire. E' difficile che Ford ritenti una manovra di centralizzazione come quella di Nixon; ma se non lo fa, l'esistenza stessa di forze, quasi onnipotenti, autonome da ogni controllo, potrà essere uno dei fattori più gravi di debolezza e di crisi dell'intero assetto istituzionale.

(Fine)

Il neocolonialismo dell'URSS nelle analisi dei compagni cinesi

I compagni del « Centro di studi e informazione sulla politica cinese » (via S. Sisto 9, 20123 Milano) hanno pubblicato nel loro bollettino, « Orientamenti », l'articolo che riproduciamo qui di seguito. In esso viene sintetizzato il contenuto di alcuni articoli apparsi di recente in riviste cinesi, di particolare interesse per gli elementi che vi si possono trovare circa la natura e le ragioni strutturali del socialimperialismo nella fase attuale.

In occasione della Assemblea straordinaria delle Nazioni Unite sui problemi delle materie prime e dello sviluppo, apertasi il 9 aprile, i compagni cinesi hanno pubblicato molto materiale per illustrare la natura del socialimperialismo sovietico.

Fra i compagni italiani molti a lungo hanno avuto dubbi sulla reale natura del socialimperialismo sovietico, e pur consentendo nel giudizio dei compagni cinesi sull'URSS, come grande potenza che attua una politica ispirata all'« egemonismo » e non alla « cooperazione socialista », hanno espresso molte perplessità sul carattere « neocoloniale » (di sfruttamento economico) della politica della Unione Sovietica, nei confronti sia dei paesi dell'Europa Orientale (area COMECON), che dei paesi del Terzo Mondo.

Il materiale pubblicato dai compagni cinesi tende precisamente a fornire le prove del carattere neocoloniale e socialcoloniale della politica imperialista della Unione Sovietica.

1) L'Unione Sovietica attua su larga scala la politica dello « scambio ineguale », nel senso che paga sempre meno le importazioni dai paesi del Comecon e dai paesi del Terzo Mondo, e si fa pagare sempre di più le esportazioni in quelle stesse aree. Una politica tipica dell'imperialismo di sempre.

L'Unione Sovietica inoltre cerca di costringere i paesi soggetti alla sua influenza a specializzarsi nella produzione di materie prime, agricole e minerali, e nella produzione industriale sovietica, tutto ciò al fine di subordinare sempre più strettamente le economie dei paesi dominati alla sua propria economia. Ciò viene propagandato come « divisione internazionale del lavoro » (teoria tipicamente capitalista e imperialista) e « cooperazione socialista ».

Facciamo degli esempi che riguardano l'Europa Orientale (Comecon). Il petrolio grezzo esportato dall'URSS nei paesi dell'Est europeo nel periodo 1960-1967 è stato venduto a un prezzo doppio di quello praticato dalla stessa URSS ai paesi capitalisti dell'Europa occidentale (p. es. alla Repubblica Federale Tedesca e anche all'Italia). Si può considerare che in questo modo i paesi del Comecon abbiano perduto fra il 1961 ed il 1971 circa 4 miliardi di rubli.

Le importazioni dai paesi del Comecon sono effettuate dall'URSS a prezzi inferiori del 10% e fino al 50 per cento dei prezzi praticati sul mercato mondiale. Ad esempio una locomotiva che viene venduta sul mercato mondiale per il controvalore corrispondente a 3.400 tonnellate di petrolio, dai paesi del Comecon viene venduta all'URSS per il controvalore di 1.300 tonnellate di petrolio. Altro esempio: torni e frese prodotte dalla Repubblica Democratica Tedesca vengono vendute all'URSS a prezzi inferiori del 25-30% dei prezzi praticati sul mercato mondiale. La stessa Repubblica Democratica Tedesca ha dovuto negli ultimi anni riconvertire 60 fabbriche tessili in fabbriche di motori elettrici per soddisfare le esigenze dell'economia sovietica. La stessa R.D.T. per le stesse ragioni ha dovuto ridurre le sue industrie di costruzioni di aerei, trattori e vetture di grossa cilindrata. Allo stesso modo la Cecoslovacchia ha dovuto limitare la sua produzione di petrolio e di minerali di manganese. L'Ungheria ha dovuto frenare la sua produzione di camion e di navi di oltre 1.500 tonnellate. La Bulgaria ha dovuto ridurre la produzione di cereali a vantaggio della produzione di ortofrutti per l'esportazione in Unione Sovietica.

La tendenza è quella di attribuire alla industria dei paesi del Comecon il ruolo di produttrice di pezzi di ricambio per macchinari prodotti ed esportati dall'Unione Sovietica.

Poiché inoltre l'Unione Sovietica è impegnata in enormi progetti di produzione di mezzi di trasporto per terra, aria e mare ad uso militare, essa tende ad assegnare alla industria dei paesi dell'Est europeo la funzione di produttrice di mezzi di trasporto a uso civile per alimentare i suoi bisogni interni, facendo dipendere questi paesi per le forniture militari dalla propria industria bellica. Analogamente per quanto

concerne la produzione di ordinatori elettronici, gli elementi base vengono prodotti dalla Unione Sovietica (che così controlla il know-how fondamentale in questo settore), mentre le industrie dei paesi satellizzati producono pezzi secondari e complementari per gli ordinatori di produzione sovietica. Si tratta così di un rapporto analogo a quello intrattenuto dagli Stati Uniti con i paesi della Europa occidentale.

Lo stesso meccanismo dello scambio ineguale viene applicato ampiamente ai rapporti commerciali con i paesi del Terzo Mondo. A questi paesi vengono vendute dall'URSS macchine e armi di vecchio tipo a prezzi esagerati in cambio di materie prime a prezzi bassi. L'esempio più evidente fra quelli citati dai cinesi è quello che riguarda il commercio dell'URSS con l'India.

2) A proposito dei rapporti economici tra URSS e India, i compagni cinesi richiamano l'attenzione sul meccanismo degli « aiuti » economici, che per quanto riguarda la politica sovietica, funziona nello stesso modo in cui questo meccanismo funziona per favorire lo sfruttamento imperialistico degli USA. Fra il 1951 ed il 1954 (prima della restaurazione borghese in Unione Sovietica) il valore annuo delle esportazioni sovietiche in India era di circa 10 milioni di rupie. Dal 1955 al 1966 i prestiti, a titolo di « aiuto » concessi dall'URSS all'India ammontano a circa 10 miliardi di rupie. Di conseguenza, fra il 1966 e il 1972 le esportazioni russe in India aumentarono fino a circa 1.300 miliardi all'anno, il che comprova che i prestiti sono stati effettuati solo per costringere l'India ad aumentare gli acquisti dall'URSS. Le forniture sovietiche sono di macchinario vecchio e di cattiva qualità a prezzi superiori del 20-30% a quelli praticati sul mercato mondiale. Alcuni esempi: nel 1969 sono stati venduti all'India dall'URSS 15.000 trattori. I pezzi di ricambio sono stati forniti a un prezzo tre volte superiore a quello praticato ai paesi dell'Est europeo. Nello stesso anno l'URSS ha venduto all'India nickel a 30.000 rupie a tonnellata, cioè al doppio del prezzo del mercato mondiale.

La media annuale delle importazioni dell'URSS dall'India, furono, fra il 1951 e il 1954 di 27,6 milioni di rupie. Fra il 1966 e il 1972 la media si è elevata annualmente a 1.850 miliardi di rupie, per arrivare a più di 3 miliardi di rupie all'anno fiscale 1972-73. Le merci importate sono quelle tradizionali del commercio imperialista già effettuate dall'Inghilterra (prodotti agricoli specialmente). I prezzi praticati sono di almeno il 20% inferiori a quelli del mercato mondiale.

3) L'Unione Sovietica infine attua una politica di investimenti diretti nei paesi che economicamente rientrano nell'area della sua influenza, dello stesso tipo di quella attuata dall'imperialismo USA. Alle multinazionali o « transnazionali » controllate dagli USA, per quanto riguarda l'Unione Sovietica, si sostituiscono, nell'area dell'Est Europeo le Organizzazioni di Cooperazione Economica Internazionale (a carattere permanente), che coinvolgono i settori chiave della finanza, dell'industria (specialmente metallurgica), dell'energia e dei trasporti.

Per i paesi del Terzo Mondo i sovietici propongono insistentemente la costituzione di società per azioni a capitale misto.

Per tornare all'esempio dell'India, attualmente i sovietici controllano in questo paese il 30% della produzione di acciaio, il 60% della produzione del petrolio, il 60% della produzione di prodotti elettrici e l'85 per cento della produzione di macchinario pesante. In India l'URSS ha finanziato la costruzione di una grande fabbrica di alluminio, tutta costruita con materiali importati dall'Unione Sovietica e il cui prodotto è tutto destinato all'esportazione in URSS.

Un esempio tipico di sfruttamento della mano d'opera indiana è costituito dall'affare del cotone del 1972. L'URSS ha fornito all'India 20.000 tonnellate di cotone a 2.600 rupie per balla (cioè a 700 rupie in più del prezzo praticato sul mercato indiano). Il tessuto fabbricato in India è stato poi riacquistato dalla URSS a prezzo bassissimo (con una perdita secca per l'India di circa 20 milioni di rupie). L'obiettivo è in sostanza quello di effettuare in India, come negli altri paesi del Terzo Mondo, investimenti in settori a alta intensità di lavoro e bassa intensità di capitale, in modo da sfruttare la bassa retribuzione della mano d'opera in queste aree.

SOTTOSCRIZIONE PER IL GIORNALE	
PERIODO 1/8 - 31/8	
Nucleo di Como	Lire 25.000
Sede di Roma: i compagni del palazzo uffici dell'ENI-AGIP	50.000
Lidia della scuola quadri operaia	4.000
Diego e Raffaele	5.000
Angelo B.	6.245
I compagni di Albano	15.000
Sede di Pavia: collettivo politico sanitario	117.000
Sede di Forlì	40.000
Sede di Vigevano	20.000
Sede di Reggio Emilia	50.000
Sede di Torino	
Sez. Fiat Rivalta: Pietro	10.000
Sede di Nocera Inferiore	40.000
Colletta tra i compagni della delegazione per il 30° anniversario della Repubblica Popolare di Albania	10.000
Contributi Individuali:	
L.R. - Viareggio	270
S.V. - Bologna	20.000
Leonardo e Marika - Follonica	20.000
Totale	432.515
Totale precedente	5.196.745
Totale complessivo	5.629.260

SNIA DI VAREDO - RISTRUTTURAZIONE E LOTTA OPERAIA

Sei reparti da due mesi in lotta contro il sabato lavorativo

Nonostante in questi ultimi giorni la direzione abbia cercato di spezzare la lotta in atto nei reparti della SNIA di Varedo contro il sabato lavorativo e la prospettiva del ciclo continuo, la lotta prosegue, in questi giorni di agosto, garanzia della ripresa a livello di fabbrica della lotta generale alla ristrutturazione.

Sei reparti (stiro-cord, incollaggio, torcitura, orditura-maglieria, rocche 1° e rocche 2°) per un totale di 6-700 operai ed operai, hanno rimesso in discussione lo « scorrimento » del sabato. Ciò che prima era subito dagli operai, oggi viene rifiutato di fronte alla violenta ristrutturazione in fabbrica e nel gruppo SNIA, alla realtà di centinaia di licenziamenti mascherati con trasferimento interno dai reparti chiusi, al blocco delle assunzioni, alla sollecitazione all'auto licenziamento delle donne, al peggioramento delle condizioni generali di lavoro. E' l'inizio di un attacco della classe operaia SNIA al sistema di turni, alla estensione a tutta la produzione del ciclo continuo. Ed è assieme una rivendicazione della rigidità dei giorni di riposo, del sabato e domenica attaccati, un « no » anticipato allo scorrimento della domenica stessa, allo scorrimento e scaglionamento delle ferie, al cumulo delle festività.

E' necessario capire di più il processo di ristrutturazione nella fabbrica milanese e nel gruppo, ed è utile ritornare sulle specificità della politica padronale in questa fabbrica. Queste specificità (presenza massiccia della Cisl, provocazioni continue direttamente da parte della direzione, sistema di integrazione e corruzione operaia) sono da sempre definite « abnormi » nel dibattito tradizionale del movimento operaio milanese. Esse invece sono rigorosamente funzionali al movimento della forza-lavoro in questo settore dell'hinterland, né si può spezzarle con la sicurezza che sono limitate e circoscritte, ma affrontandole. E questo va fatto, si sta facendo, va organicamente affrontato dalla presenza rivoluzionaria organizzata.

I ritardi della lotta sono chiari e le contraddizioni in cui si è dibattuto il Cdf — che pure rappresenta un punto di riferimento almeno in una sua grossa parte — non solo per la fabbrica di Varedo, vengono al pettine.

Manca una tematica politica chiara. Le posizioni di rifiuto dell'ampliamento del ciclo continuo indugiano ancora a baloccarsi con gli « investimenti alternativi », tema che ha già prodotto una sconfitta proprio del Consiglio di fabbrica di Varedo alla firma della vertenza di gruppo in aprile di quest'anno, vertenza durata 10 mesi (120 ore di lotta) con punte altissime di scontro, con manifestazioni esplicite, violente, di autoritarismo e provocazione fascista della direzione.

Ma i soldi del tram sono ben poca cosa se non ci si dimentica che con i decreti del governo, così come verranno definitivamente approvati entro ferragosto, i redditi proletari saranno decurtati in un colpo solo almeno del 15% del loro valore.

Il sistema è sempre lo stesso: quando un anno fa il prezzo « bloccato » del pane veniva portato da 200 a 500 lire al chilo e poi il prefetto lo riduceva a 400 lire, nessuno doveva più lamentarsi perché il prezzo del pane era stato « ridotto »!

Questo è più o meno il procedimento che si usa per far credere che i decreti siano stati resi « meno iniqui » e che permette oggi all'Unità di affermare che sulle tariffe elettriche sono state ottenute « importanti » modifiche di sgravio. Vediamo quali sono: 1) quella misura da rapinatori incalliti che è il « sovrapprezzo » delle tariffe elettriche (che si aggiunge all'aumento vero e proprio delle tariffe per permettere all'ENEL non solo di sanare i suoi deficit di bilancio ma anche di far fronte all'aumento del costo delle materie prime) viene soppressa per la illuminazione pubblica e per le utenze domestiche fino a 2 kilowatt di potenza impegnata: 2 kw di potenza impegnata vuole dire un contratto della luce che non permette di usare nessun elettrodomestico escluso lo scaldabagno il quale da solo, se usato per due bagni al giorno, ha bisogno di una potenza di 1,5 kw, 2) le utenze per uso di forza motrice sino a 30 kw di

Quando ad aprile si trattava di firmare, le condizioni erano queste: 1) Varedo era isolata perché già prima aveva chiuso gli occhi di fronte alla ristrutturazione nel gruppo e soprattutto nelle fabbriche del milanese stesso (per es. Cesano Maderno), 2) Varedo era questa volta attaccata direttamente con la contropiattaforma padronale che imponeva 640 sospensioni e casse integrazioni con parziali riassorbimento, divise in scaglionamenti di semestri (di fatto licenziamenti), 3) i punti della piattaforma rivendicativa erano del tutto insufficienti a determinare quella saldatra tra rivendicazione e lotta alla ristrutturazione che è d'obbligo, volendo sviluppare forza e chiarezza operaia. A questo proposito rimangono aperti i problemi delle categorie (le donne sono tutte in terza), i problemi dell'orario di lavoro, dello straordinario e del turno di notte, degli scorrimenti e delle festività, neppure affrontati.

C'era sì la proposta positiva centrale di rendere fisso e mensilizzato il premio di produzione e il premio di qualità, ma — in generale situazione di attacco padronale, di licenziamenti, di repressione, sospensioni di centinaia di lavoratori — in assenza soprattutto di una chiarezza e determinazione sulla lotta alla ristrutturazione padronale e sulla coincidenza obbligatoria in questa lotta di una piattaforma operaia qualificata, si è andati alla firma di un accordo capestrò. L'intuizione operaia della sconfitta è stata tale, che c'è voluta tutta l'autorità del sindacato di categoria ed inoltre della Federazione provinciale del PCI milanese, per convincere il Cdf e la stessa cellula PCI di fabbrica e sezione di Varedo a firmare.

A quella firma la vittoria padronale sembrava indiscussa. Premio di produzione e qualità rimanevano legati per il 50% alla presenza e produzione (un mese di malattia e la busta si decurta automaticamente di 20-25.000 lire solo per queste voci) — le categorie intatte con una divisione operai-operaie ancor più aggravata dal blocco ed espulsione della manodopera femminile — Varedo isolata — il Cdf spaccato per il ruolo che la UIL qui ricopre. « La UIL sta lentamente succedendo alla CI-

SNAL nella tattica padronale di divisione e provocazione » dicono gli operai. « Le tessere UIL vengono comprate nei reparti con 10.000 lire date dalla direzione » dicono i compagni della CGIL. La UIL disse subito « si » ad aprile e minacciò la rottura.

In più la SNIA vanta la continuazione e l'arricchimento delle sue tecniche di corruzione e integrazione operaia. Le tessere Cisl continuano ad essere oltre 400, la Cisl si presenta di continuo alle trattative, il racket di braccia nel Sud attraverso le sezioni M.S.I. e le sedi Cisl continua imperterrita. Gli operai arrivano in fabbrica e vengono ancora una volta selezionati con il ricatto della casa. Chi vuole la casa il padrone gliela dà, ma il contratto di affitto si rompe quando si rompe il contratto di lavoro.

Ma di fronte a tutto questo ci sono le ultime prove date dalla classe operaia Snia: i 10 mesi di lotta dall'autunno ad aprile, i cortei interni, la visita in corteo a Varchetta (il fascista capo dell'ufficio personale), il rifiuto dei comandati in produzione (prima grande affermazione del principio operaio che l'oggettività — cosiddetta — del ciclo continuo vuole prima di tutto smantellare), lo attacco alla produzione con il blocco delle filature sia alla Viscosa sia al lilion. Ci stanno anche i 4 licenziamenti rientrati per vittoria in pretura, e ci stanno — soprattutto — queste settimane di lotta in 6 reparti che aspettano soltanto il settembre per generalizzarsi. Cominciata con un'ora al giorno di sciopero, questa lotta — tirata soprattutto dal reparto stiro-cord dove da tempo è presente l'avanguardia rivoluzionaria — si è poi sviluppata con il rifiuto di andare a lavorare il sabato (e, — dunque —, il rifiuto di osservare i riposi compensativi infrasettimanali).

Né è valso il tentativo — che si diceva all'inizio — della direzione di staccare dalla lotta i reparti femminili delle rocche 1° e 2°, concedendo che lì non era più « necessario e oggettivo » il sabato lavorativo. La lotta continua, né contano le pur presenti perplessità d'agosto e la presenza del 50% di organici della fabbrica.

Decretone: UN SALDO DI FINE STAGIONE

Come per tutti gli altri decreti anche per le tariffe elettriche gli aumenti passano in cambio di un miserabile premio di consolazione

I commenti della stampa revisionista al dibattito in corso sui decreti sembrano sempre di più quelli di chi, dopo aver accettato di fare da palo ad una rapina, si mette la coscienza a posto per aver convinto i soci a lasciare al derubato i soldi del tram.

Ma i soldi del tram sono ben poca cosa se non ci si dimentica che con i decreti del governo, così come verranno definitivamente approvati entro ferragosto, i redditi proletari saranno decurtati in un colpo solo almeno del 15% del loro valore.

Il sistema è sempre lo stesso: quando un anno fa il prezzo « bloccato » del pane veniva portato da 200 a 500 lire al chilo e poi il prefetto lo riduceva a 400 lire, nessuno doveva più lamentarsi perché il prezzo del pane era stato « ridotto »!

Questo è più o meno il procedimento che si usa per far credere che i decreti siano stati resi « meno iniqui » e che permette oggi all'Unità di affermare che sulle tariffe elettriche sono state ottenute « importanti » modifiche di sgravio. Vediamo quali sono: 1) quella misura da rapinatori incalliti che è il « sovrapprezzo » delle tariffe elettriche (che si aggiunge all'aumento vero e proprio delle tariffe per permettere all'ENEL non solo di sanare i suoi deficit di bilancio ma anche di far fronte all'aumento del costo delle materie prime) viene soppressa per la illuminazione pubblica e per le utenze domestiche fino a 2 kilowatt di potenza impegnata: 2 kw di potenza impegnata vuole dire un contratto della luce che non permette di usare nessun elettrodomestico escluso lo scaldabagno il quale da solo, se usato per due bagni al giorno, ha bisogno di una potenza di 1,5 kw, 2) le utenze per uso di forza motrice sino a 30 kw di

potenza (aziende artigiane, commercio, ecc.) pagheranno il sovrapprezzo ridotto del 50%; 3) il sovrapprezzo viene abolito per le forniture per gli usi agricoli; questo è tutto. Che poi il 99% delle famiglie italiane — oltre a caricarsi del raddoppio delle tariffe — continuino in realtà a dover pagare anche il sovrapprezzo di 4,40 lire, è cosa di seconda importanza.

Intanto ieri la Camera ha riconfermato che l'IVA per la carne macellata sarà aumentata dal 6 al 18 per cento; anche la mediazione proposta dal PCI di ridurre l'aumento al 12% è stata così definitivamente respinta e di carne in tavola non se ne servirà mai più.

Non solo: mentre da molte parti si canta vittoria perché l'IVA sui prodotti di più largo consumo non è stata aumentata e perché al CIP è stato imposto di controllare i prezzi, l'ISTAT ci conferma che negli ultimi 12 mesi i prezzi sono aumentati del 19,3% il che equivale a dire che i salari operai sono stati decurtati di una analoga cifra senza contare il taglieggiamento provocato dai decreti.

Per concludere una nota di costume: è ancora in corso la discussione sulla 336, la legge sul prepensionamento degli ex combattenti; il PCI ha ottenuto lo scaglionamento in 5 anni del prepensionamento che altrimenti sarebbe venuto a costare, subito, all'erario dello stato ben 6.000 miliardi, cioè il doppio di quanto il governo dice di rubare con i decreti; nei giorni scorsi un emendamento sulla proposta del PCI ha esonerato dallo scaglionamento gli alti ufficiali i quali quindi si metteranno in pensione di gran corsa con una spesa per lo stato analoga a quella sostenuta per dare le liquidazioni agli alti burocrati e che si aggira sui 300 miliardi!

PREZZI A LUGLIO: più 2,4 per cento

A luglio il costo della vita è aumentato del 2,4%. In un anno, rispetto al luglio del '73, l'aumento è stato del 19,3%.

Sono questi gli ultimi dati forniti dall'Istat riferiti all'indice del costo della vita per famiglie di operai e impiegati nel quale è preso in esame un ristretto paniere di beni e servizi considerati di uso comune. L'impennata dell'indice nel mese di luglio, quando i decreti fiscali del governo non erano entrati ancora in vigore, è l'ultimo anello di un crescendo ininterrotto dell'inflazione negli ultimi mesi e preannuncia una pesante ondata inflazionistica per i prossimi. La progressione mensile nei mesi del '73 è stata, infatti, da gennaio la seguente: 1,3 (gennaio), 1,7 (febbraio), 2,9 (marzo), 1,2 (aprile), 1,4 (maggio), 1,9 (giugno) e 2,4 (luglio). Quanto alle voci che più hanno inciso sull'aumento del costo della vita negli ultimi 12 mesi, in testa c'è quella dell'elettricità e combustibili che sarebbe aumentata del 41%. Seguono i « beni e servizi vari » (26,5%), l'« abbigliamento » (17,5%), l'« alimentazione (16,1 per cento).

L'INCHIESTA DI BOLOGNA

(Continuaz. da pag. 1)

vuotato il sacco; le sue dichiarazioni sul tritolo degli extraparlamentari di sinistra erano lubrificate con milioni messi a disposizione del fucilatore e dal suo sensale, l'avvocato Basile; le « rivelazioni esplosive » destinate a riproporre la caccia al rosso erano inventate dall'A alla Z. Abbiamo detto montatura, ed è poco. In realtà — ormai è clamorosamente evidente — l'alibi — Almirante ha precostituito l'alibi a una strage di cui, quanto meno, era perfettamente al corrente; ha giocato di persona la carta del condizionamento a sinistra delle indagini con una tecnica nuova, depistare le indagini preventivamente, indicare al titolare dell'ispettorato antiterroristico la pista da battere prima ancora che l'eccidio fascista fosse consumato, con 20 giorni d'anticipo sull'attentato! Questo è l'unico dato di fatto che resta in piedi: Almirante è rimasto con le mani nel sacco, la sua trappola ha funzionato in senso inverso.

Francesco Sgrò — il « superteste », per l'appunto — è andato ieri sera alla redazione di Paese Sera e ha reso una confessione totale che è stata registrata, presenziata da testimoni e messa a disposizione del procuratore di Bologna, che oggi stesso, martedì, procederà al nuovo interrogatorio del teste. In sostanza Sgrò ha detto di aver proposto a Basile, e tramite questi ad Almirante, di fare le rivelazioni sul « tritolo dei comunisti » all'università dietro lauto compenso.

Un milione è riuscito ad incassarlo (anche questo provato), altri dieci dovevano venire a brevissima scadenza. Questi fatti sono associati e questo è quanto interessa. Per il resto, il racconto del preparatore dell'istituto di fisica-chimica è un guazzabuglio di mezze ammissioni ed anche di contraddizioni. « Ho paura di essere ucciso — ha detto — per questo mi sono deciso a dire la verità ».

La paura di Sgrò (più che motivata se si pensa alla fine dei Rolandi, Muraro, Ambrosini) giustifica anche le incongruenze dei suoi particolari: Sgrò non se l'è sentita di accusare direttamente Almirante e Basile della provocazione, s'è limitato più prudentemente a descriverli come oggetti di una truffa ordita da lui e sfruttata dai fascisti.

Il crollo dell'alibi di Almirante è completato dalle gravissime dichiarazioni rese da Taviani al Senato oggi pomeriggio.

« Dichiarazioni altrettanto gravi — ha detto il ministro dell'interno — lo Sgrò aveva reso nel pomeriggio del 7 agosto alla questura di Roma... Il rapporto — ha aggiunto Taviani — è stato trasmesso immediatamente alla magistratura. La Trasmissione di questo rapporto, almeno fino a ieri non aveva avuto alcun seguito ». La procura di Bologna (cioè Lo Cigno e il suo sostituto Ricciotti) erano dunque in grado già da una settimana di smascherare il caporione missino sulla base di riscontri oggettivi, di procedere al suo interrogatorio (che invece non è stato disposto nemmeno sulla base della confessione di Sgrò a Paese Sera) e a quello di Basile che viene effettuato solo oggi. La « pista rossa » di Almirante ha fatto proseliti proprio tra i titolari dell'inchiesta che invece di vagliare le clamorose indicazioni della questura erano impegnati a scaricare il fascista Casali e a lasciare che la « pista rossa » facesse il suo corso.

DOPO LA BRAVATA SQUADRISTA DEI CELERINI A NETTUNO

Fischiato il sindaco DC dalla popolazione infuriata

Ieri sera più di 2.000 nettunensi, mentre tutti i negozi avevano abbassato le serrande in segno di protesta e le guardie della scuola di PS erano consegnate in caserma, si sono riuniti nella piazza davanti al comune da cui doveva partire la manifestazione promossa la sera di domenica per placare la popolazione infuriata che voleva andare alla caserma. La manifestazione non c'è stata, ed è stata ridotta ad un comizio di un consigliere del PSDI a nome dei partiti dell'arco costituzionale, del segretario della Camera del lavoro di Anzio e Nettuno a nome dei sindacati, e del sindaco DC Simeoni. Il taglio di tutti gli interventi è stato quello di portare la calma, la riflessione, la moderazione, di tornarsene a casa, che a chiedere la punizione dei colpevoli ci avrebbero pensato in modo responsabile i rappresentanti dei partiti. Quanto questo discorso fosse poco gradito a chi ha ancora sulla pelle i segni della brutalità poliziesca, e la moglie i figli in casa a letto o all'ospedale, è facile comprendere. Un primo scontro si era già avuto prima del comizio, quando la giunta ha cercato di far rimuovere una serie di cartelli (del tipo « PS creature dal manganello facile », « la polizia di Nettuno comandata da esaltati criminali », « le nostre donne e i bambini non possono uscire tranquillamente da casa ») giudicati troppo pesanti, e ha dovuto lasciarli stare di fronte alla reazione della folla. L'intero comizio del sindaco DC è stato più volte interrotto da fischi e urla finché, quando il sindaco ha invitato a « non cercare la replica verso quelli che sono in fondo i nostri fratelli » la piazza è esplosa: « ma che fratelli, quello è un covo di fascisti ». Alla fine c'è stato un scontro vivace del capogruppo del PSI al comune noto come un « sinistro », e la folla che voleva la manifestazione. Un inizio di corteo è stato bloccato dai cordoni del PCI, con l'appoggio del locale commissario di PS.

In tutta la vicenda la posizione del PCI è stata quella di gettare costantemente acqua sul fuoco con la giustificazione che il risentimento contro la scuola di PS fa solo il gioco dei settori legati alla speculazione edilizia che, sulla vasta area ora occupata dalla scuola, vorrebbero costruire quartieri residenziali! Ben diverse sono le idee della popolazione, a cominciare da molti compagni di base del PCI. Essi ricordano che l'impresa fascista di sabato a Nettuno è l'ultima di una lunga serie, iniziata due anni fa con l'arrivo del

col. Sciarrone e soprattutto del suo vice magg. Sguario, noto come il « nazista »; quello, per intenderci, che ha dell'addestramento militare questa bella concezione: « o uno si rafforza o ci muore! ». Le cose poi si sono aggravate con l'arrivo della compagnia di celerini di Caserta, comandata dal cap. lava, quello che sabato ha guidato la carica sulla popolazione inerme: una compagnia tenuta lì col solo scopo di intervenire contro le manifestazioni e gli scioperi di Roma e provincia.

Queste spedizioni punitive in città, nel clima della caserma, sono in realtà una parte dell'addestramento in cui gli allievi vengono invitati a mostrare la loro superiorità virile di militare di fronte ai civili smidollati. Solo così si spiega la carica dei 100 celerini allievi al grido « dove sono nascosti i giovani leoni di Nettuno », « la prossima volta qui si spara ». Più di un proletario racconta che alcuni mesi fa, mentre si svolgeva un'analoga provocazione contro alcune donne del posto, sono stati visti fermi in una stradina laterale due camion carichi di armi e manganelli. Se non ci fu la « carica » anche quella volta fu solo perché casualmente passavano di lì alcuni sottufficiali dei carabinieri, il che avrebbe potuto creare spiacevoli complicazioni. Queste e molte altre cose raccontano i proletari nettunensi, che mostrano anche, a chi lo chiede, un'auto col foro di una pallottola sparata sabato. Essi sono convinti che non ci sono più mezze misure, che bisogna ottenere l'espulsione di tutti gli ufficiali responsabili e l'allontanamento dei celerini di Caserta. Sono convinti che questo obiettivo lo otterranno solo con la costante mobilitazione di massa, non con le promesse dei sindacati e le interpellanze parlamentari.

E' su questi temi che i compagni di Lotta Continua e del Manifesto-Pdup hanno convocato un'assemblea aperta per mercoledì 14 alle ore 21,30 in piazza Colonna a Nettuno.

CAPO D'ORLANDO

Due compagni sequestrati e picchiati nella sede del MSI

I-fascisti sono stati subito rilasciati dai carabinieri

CAPO D'ORLANDO (Messina)

La sera del 9 agosto due compagni, mentre si trovavano a passare davanti alla sede del MSI, sono stati aggrediti, portati dentro la sede, messi uno in una stanza e uno in un'altra e pestati a sangue. I compagni hanno fatto subito denuncia ai carabinieri, ma nonostante siano stati riconosciuti tra i picchiatori Enrico Catania, Salvatore Mantione, Letizia Passalacqua, le forze dell'ordine, dopo aver fatto il confronto, hanno rilasciato i fascisti.

Il brigadiere responsabile del rilascio è lo stesso che tempo fa ha sparato sui compagni che stavano cancellando delle scritte fasciste. Ma la provocazione evidentemente non si è fermata qua. I fascisti si sono messi a distribuire i loro fogliacci cercando di smentire la notizia, e facendo sfoggio di grossi cartelli; ed inoltre Edoardo Milio, un picchiatore, famoso nella zona perché in una cantina della sua tenuta ha un allevamento di topi con i quali si allena a sparare « al comunista », ha minacciato i due compagni dicendo che dovevano scomparire. Le « forze dell'ordine », oltre ad avere una Giulia che controlla continuamente la nostra sede, hanno fatto venire da Messina due cellulari di celerini. Questo stato d'assedio del paese ha fatto crescere ancora di più la tensione. In risposta a questi fatti mercoledì 14 alle 20,30 Lotta Continua ha indetto un comizio e una mostra per la giornata e s'impegna a mobilitare tutta la zona.

LA DISOCCUPAZIONE NELLE SCUOLE MEDIE

Ben 800.000 sono risultati i concorrenti al concorso per 23.000 cattedre di insegnamento nelle scuole medie che dovrebbe aver luogo nel dicembre prossimo.

Gli sbocchi di lavoro per gli insegnanti sono da tempo praticamente inesistenti. La politica governativa nella scuola è stata sempre quella del massimo sfruttamento degli insegnanti costretti a insegnare di regola a classi di più di 30 alunni, in aule provvisorie, senza servizi e attrezzature, con orari che vanno dal doppio al triplo turno. A pagare questa, che il governo chiama « istruzione », sono come sempre i lavoratori e i loro figli.

MILANO

Lunedì 19 agosto ore 18 riunione di tutti i responsabili politici di sezione e dei responsabili dei settori di lavoro senza eccezione alcuna.

SCALEA (Cosenza)

Mercoledì 14 manifestazione antifascista con canti popolari. Parteciperà Giovanna Marini e il Canzoniere del proletariato di Salerno.

GENOVA

Lunedì 19 alle ore 20 attivo della sezione di Sampierdarena. Devono essere presenti tutti i compagni.

COGOLETO (Genova)

Martedì 20 alle ore 18 comizio in via Roma di Lotta Continua e Manifesto-Pdup.

Sede di Ferrara e di Cento: i compagni che si trovano fuori sede sono invitati a rientrare quanto prima per iniziare il lavoro politico in vista di settembre.

Direttore responsabile: Agostino Bevilacqua - Vice Direttore: Silvana Mazzocchi - Tipo-Lito ART-PRESS. Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Diffusione - Tel. 5.800.528. semestrale L. 12.000 annuale L. 24.000 Paesi europei: semestrale L. 15.000 annuale L. 30.000 da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.